



Speciale 8 marzo

∞ Donna



ADM – AdE – MEF

Festa della Donna 2024

In occasione della Festa della Donna, 8 marzo 2024, la CISL FP ADM Sicilia dedica alla ricorrenza e a tutte le donne in servizio presso gli Uffici Finanziari questo giornalino digitale, con due esclusivi approfondimenti con ospiti d'eccezione:

- *Lucia Ievolella – Dirigente scolastico del Liceo Classico Garibaldi di Palermo:*
- *Mariella Crisafulli – Dipendente ADM - Vicepresidente del CUG e Consigliera di Parità di Messina.*

Il Liceo Classico Statale “Giuseppe Garibaldi” è fra i più antichi Istituti scolastici di Palermo, con il Ginnasio formalmente istituito con decreto ufficiale nell'a.s. 1883-1884, su impulso ed iniziativa di Camillo Finocchiaro Aprile, assessore alla P.I. del Comune di Palermo.

Oggi il Liceo Garibaldi conta oltre mille alunni, distribuiti in 52 classi, offre 5 sezioni tradizionali e 2 sezioni di Liceo Cambridge, 2 sezioni di Liceo Matematico, 1 sezione di Liceo Arte Plus e 1 sezione di Liceo Filosofico-Giuridico.

Lucia Ievolella oggi ne è la dirigente scolastica, la Preside come si diceva una volta con parola mai tramontata nell'uso comune.

Una donna cresciuta a Palermo, ma nata in una famiglia di origini campane: una miscela affascinante di due culture ricche e vibranti, che non possono non riflettersi nel suo carattere ed anche nei suoi tratti somatici, con occhi scuri che brillano di intelligenza e profondità.

Il papà di Lucia era un maresciallo dei Carabinieri, un uomo forte, di grande acume investigativo, con il carisma tale da spiegare l'adagio popolare secondo il quale conta di più un maresciallo dei Carabinieri che un colonnello dell'Esercito, con tutto il rispetto del colonnello e dell'Esercito.

Il maresciallo Ievolella, dopo il corso per la scuola Sottufficiali dell'Arma, fu assegnato come primo incarico in forza alla Legione di Palermo. In Sicilia decise di rimanere con la famiglia, forse anche perché, come il capitano Bellodi nel giorno della civetta di Sciascia, sapeva lucidamente di amarla la Sicilia.

I risultati investigativi ottenuti furono davvero straordinari, quasi impensabili con i mezzi dell'epoca e per l'epoca stessa: possibili solo grazie a talento, competenza, spirito di servizio, attaccamento all'arma dei Carabinieri ed allo Stato, pari a quelli del generale Dalla Chiesa, che disse di sentirsi “*gli alamari cuciti sulla pelle*” e di cui il maresciallo Ievolella è stato anche fidato collaboratore. I risultati raggiunti sul lavoro valsero al Maresciallo Vito Ievolella 7 encomi solenni e 27 apprezzamenti del Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri.



Il Maresciallo Vito Ievolella con la figlia Lucia

Fu barbaramente ucciso da un commando mafioso in piazza principe di Camporeale a Palermo, il 10 settembre 1981, mentre con la moglie aspettava in macchina la figlia Lucia, impegnata in una lezione di scuola guida per prendere la patente.

Intervista a Lucia Ievolella

A cura di Bartolo Vultaggio, coordinatore regionale CISL FP ADM Sicilia

Lucia è esempio di donna che non ha mai smesso di correre e di far correre i valori che hanno animato il padre. Ha completato brillantemente gli studi universitari e dopo ha fatto tutta la gavetta del mondo, dedicando la vita a impegno civile, scuola e famiglia. Fino ad arrivare a dirigere uno degli istituti storici della città di Palermo come il liceo classico Garibaldi.

Incontriamo Lucia dopo una giornata di scuola, frenetica come tutte le altre, ma ciò nondimeno il ritmo non sembra risentirne in alcun modo.

Possiamo chiamarla alla vecchia maniera Preside?

Certamente è molto gradito perché rappresenta la continuità con diversi aspetti di quella che è la funzione dell'attuale dirigente scolastico.

Bene allora grazie ancora della disponibilità e per avere trovato il tempo per questo incontro in occasione della ricorrenza dell'otto Marzo per un racconto sul significato di essere donna.

Non possiamo tuttavia non cogliere l'occasione per fare memoria. Suo padre, il maresciallo dei Carabinieri Vito Ievolella, è stato un eroe di Stato, formidabile investigatore. Con la sua attività era riuscito a scoprire tanto dell'organizzazione mafiosa ed un suo articolato rapporto rappresenta una pietra miliare nella storia del contrasto dello Stato contro cosa nostra. Che ricordo ha di suo padre?



Il liceo classico Garibaldi di Palermo

Il mio ricordo di mio padre naturalmente si suddivide tra l'aspetto personale privato familiare e poi l'aspetto, per così dire, esemplare che mio padre ha rivestito nei miei confronti come figlia, ma anche come cittadina. Dal punto di vista strettamente privato e familiare è un ricordo molto dolce. Io ricordo un padre amorevole, un padre molto dedito alla famiglia, capace di stabilire un legame molto intenso, al di là del tempo che materialmente riusciva a trascorrere all'interno del nucleo familiare, insieme a me e mia madre, che eravamo per lui ovviamente le persone più care. Mio padre lavorava tanto, i suoi orari erano veramente improponibili, lavorava molto anche la notte. Spesso ritornava tardi oltre le tre e le quattro del mattino. La domenica pomeriggio eravamo sempre insieme. E nonostante il tempo materialmente ridotto, la presenza di mio padre nella mia vita è stata gigantesca e non posso dire di non averlo sentito vicino o di non averlo sentito presente.

Durante il periodo del liceo aveva avuto mai percezione dei rischi che suo padre poteva correre per il suo lavoro?

Ho cominciato ad avere una percezione dei rischi che poteva correre per il suo lavoro non tanto al liceo, ma quando già ero all'università.

E' stata una percezione in realtà costante in mia madre. Quando mio padre è stato ucciso, io avevo soltanto vent'anni e quindi non sono stati moltissimi gli anni in cui io da adolescente potevo comprendere fino in fondo la portata dei rischi a cui andava incontro.

Questa consapevolezza, però, si è fatta più forte e più pregnante proprio nell'ultimo anno di vita di mio padre, perché in quell'anno lui si dedicò al rapporto che poi l'ha condotto alla morte, Savoca più 44. Era cambiato il clima intorno a lui, era cambiata anche l'organizzazione della nostra vita domestica, perché dopo che lui cominciò quelle indagini e, soprattutto, dopo che depositò il

rapporto in tribunale venne dotato di una scorta, che era costituita dagli uomini stessi con i quali lavorava, quelli della sua squadra.

Il fatto che a un semplice carabiniere, peraltro neanche ufficiale, un sottufficiale dei carabinieri venisse data una macchina blindata con una scorta in quegli anni - stiamo parlando di 43 anni fa - cioè in anni in cui le scorte raramente venivano assegnate anche ai magistrati, era veramente una cosa del tutto eccezionale. Quindi il fatto che a un certo punto mio padre cominciasse a non uscire più da solo, ad essere sempre accompagnato, che questi uomini fossero sempre molto preoccupati per lui, perché c'erano le mezze battute, le frasi dette e non dette, dalle quali si percepiva che lo richiamavano molto a stare attento, a non essere imprudente...è chiaro che tutto questo determinò un clima nel quale io e mia madre perceivamo un innalzamento del livello di rischio. Poi questa consapevolezza si fece più chiara e netta, più nitida proprio nel mese di Marzo del 1981, quindi pochi mesi prima che mio padre morisse perché in una circostanza, in un momento in cui mi accompagnava all'università - io frequentavo allora l'università di Palermo - e lui ebbe un momento di, come dire, di confidenza nei miei confronti.... dicendomi che aveva cominciato a svolgere delle indagini che erano partite da fatti apparentemente quasi insignificanti, poco rilevanti, ma che piano piano attraverso un lavoro profondo di scavo era

venuto a conoscenza di fatti invece molto importanti e fatti talmente importanti e pericolosi che avrebbero potuto costargli la vita. Tanto che mi disse espressamente mi sa che questa volta mi ammazzano. Mio padre non era solito fare questo tipo di confidenze sul suo lavoro, perché era molto molto ligio al segreto professionale, sia perché il segreto professionale è un dovere e sia perché era consapevole che qualunque notizia, anche involontariamente fornita, poteva costituire un rischio anche per chi la riceveva. Quindi mi sembrò molto strano che lui, pur senza dare dettagli, senza dare nomi, senza dare indicazioni di nessun tipo, mi sembrò strano che lui si lasciasse andare a questo tipo di confidenza. E' chiaro che in quel momento dentro di me è scattato un meccanismo di difesa psicologica per cui io ho cercato di minimizzare quello che mio padre diceva e lui stesso non è mai più tornato sull'argomento.

Suo padre aveva lavorato anche con il generale Dalla Chiesa?

Si aveva lavorato per un periodo con il generale Dalla Chiesa quando questi era a Palermo. Ci fu quindi un periodo nel quale mio padre ebbe dei rapporti diretti con lui e che poi si interruppero nel momento in cui il generale Dalla Chiesa andò via da Palermo, dove tornò successivamente da Prefetto.

Ricordo che una volta mio padre mi raccontò che il generale Dalla Chiesa, quando già era andato lontano da Palermo, gli aveva proposto di seguirlo e di aggregarsi al suo gruppo di lavoro, perché il generale Dalla Chiesa come sappiamo si occupò anche di antiterrorismo. E quindi, siccome aveva conosciuto mio padre e ne aveva apprezzato le doti e le qualità, avrebbe voluto che si unisse a quel gruppo di lavoro. Mio padre, però, preferì non lasciare Palermo, sia perché teneva molto al lavoro che stava svolgendo in città e sia per ragioni di carattere familiare, perché io ormai ero in piena adolescenza e non voleva che



Vito Ievolella con Carlo Alberto Dalla Chiesa

venissi sradicata dal contesto nel quale ero cresciuta.

Dalla Chiesa è stato ucciso a distanza di un anno quasi esatto dall'omicidio di suo padre. Vi è capitato di incontrarlo in quel lasso di tempo?

Sì, ci fu un'occasione in cui io e mia madre andammo a Roma insieme ad altri familiari di vittime di mafia per una cerimonia e lì incontrammo il generale Dalla Chiesa. In quella circostanza lui si avvicinò a noi e fu molto affettuoso nei nostri confronti.

Oggi lei dirige uno degli istituti scolastici più blasonati della città di Palermo. Le chiedono di suo padre qualche volta?

Questo liceo svolge un'intensa attività di educazione alla legalità, già da prima che arrivassi io, quindi ci sono degli eventi in cui vengono ricordati anche esponenti delle forze dell'ordine, comunque delle istituzioni, che si sono prodigati e in alcuni casi hanno perso la vita in nome della legalità. Nell'ambito di questo contesto più generale allargato viene fuori anche il ricordo di mio padre insieme a quello delle altre vittime.

Lei ha fatto tutte le tappe di donna nel lavoro, di mamma, adesso anche di nonna e, pertanto, ora entriamo più nello specifico della giornata dell'8 marzo. Qual è la difficoltà maggiore riscontrata nella conciliazione vita lavorativa e personale?

La difficoltà maggiore è sicuramente il tempo che viene sottratto alla vita familiare, perché svolgere il ruolo, un ruolo professionale con molta dedizione, con molto senso del dovere, con molto attaccamento al proprio compito, la propria missione, naturalmente questo comporta dovere dedicare a questo ruolo molto tempo ed ecco, da questo punto di vista, si può cogliere spesso una differenza tra il ruolo maschile e quello femminile quando si gestisce il lavoro. Perché di solito l'uomo si dedica e spende il suo tempo al lavoro senza rimorsi per il tempo in meno da poter dedicare alla famiglia; al contrario per una donna dovere

bilanciare il tempo della famiglia e quello del lavoro e rendersi conto che tante volte lo spazio dato al lavoro sottrae pericolosamente tempo alla famiglia, diventa qualcosa che può anche essere logorante interiormente. Però al contempo io credo che nessuna donna si possa sottrarre al compito di svolgere come dovrebbe il proprio lavoro, ogni cosa deve trovare il suo posto e il ruolo professionale è un ruolo importante nella vita di una donna come nella vita di un uomo.

Sono ancora poche le donne che arrivano ai vertici. Questo impedisce al Paese di progredire come potrebbe?

Che le donne ai vertici siano ancora poche in Italia è un dato di fatto. D'altronde sembra che questo sia un dato che non riguarda soltanto l'Italia, ma riguarda anche diversi altri paesi.

E' un percorso in effetti ancora in fieri e io credo ancora lungo, perché c'è comunque una difficoltà a lasciare che la donna percorra fino in fondo il cammino che la porta a queste responsabilità.

E c'è anche una diffidenza nella cultura imperante. Quindi è un cammino culturale profondo che si deve fare ancora e che devono fare anche le donne, acquisendo maggiore fiducia in se stesse e nelle proprie capacità di affrontare determinati ruoli.

Qual è stata la sua esperienza personale come donna nel raggiungere la posizione di

dirigente scolastico? Ha incontrato delle sfide specifiche nel percorso di carriera?

No, devo dire da questo punto di vista è stata una scelta. Ho operato e lavorato così come qualunque persona che aspiri a questo tipo di ruolo; ci sono state ovviamente delle difficoltà e continuano ad esserci per la natura stessa del tipo di lavoro, ma non le considero delle difficoltà vissute specificamente come donna; penso che siano difficoltà collegate proprio al ruolo e non ho avuto disagi di altra natura.

Quali strategie o iniziative suggerirebbe per promuovere una maggiore partecipazione delle donne nei ruoli decisionali all'interno delle scuole e delle istituzioni?

Non credo che si possa parlare di strategie in senso stretto. Il punto è prendere coscienza che in ogni ambito esistono diverse modalità con le quali si opera e si partecipa al contesto nel quale si vive. Il problema è la scelta che si vuole fare e il soggetto deve scegliere se mantenersi semplicemente a un livello di pura operatività, di collaborazione con chi gestisce il ruolo di responsabilità o, al contrario, se desidera pian piano compiere l'ascesa verso il ruolo di responsabilità. Quello che io riscontro lavorando con molte donne, perché ci confrontiamo con docenti e con personale amministrativo, è che esiste nelle donne una paura di assumere ruoli di responsabilità che è sicuramente molto più grande, molto più elevata di quanto lo si possa percepire in un soggetto di

sesso maschile. Ecco il ruolo di responsabilità pubblica spesso spaventa le donne, perché c'è un retaggio culturale che le relega in ruoli di accompagnamento, in ruoli di sostegno piuttosto che in ruoli decisionali e di responsabilità. Questo è un salto di qualità che si deve fare verso la leadership femminile, ma è un salto di qualità che si compie attraverso l'educazione partendo dall'educazione familiare e poi pian piano anche attraverso l'educazione scolastica.

Quali politiche o iniziative potrebbero essere implementate a livello istituzionale per affrontare le disparità di genere e sostenere le donne nel loro sviluppo professionale?

Intanto delle politiche concrete di sostegno alle donne nella gestione e nella conduzione della vita familiare. Questo è la base di tutto, cioè una donna deve poter essere sgravata, almeno parzialmente, di una serie di compiti che tradizionalmente comunque continuano ad essere posti a carico delle donne. Quindi una donna che vuole costruire il proprio futuro e che non vuole privarsi del diritto di avere una famiglia, quindi di avere un coniuge e di avere dei figli dovrebbe necessariamente trovare dalle istituzioni un sostegno per la gestione dei figli. Se questo carico incombe sulla donna è inevitabile che la donna debba tirarsi indietro rispetto a carriera e, comunque, responsabilità professionali.

Prima come mamma di bambini piccoli, adesso anche come nonna, ha mai pensato quanto

sarebbe stato utile avere un nido sul posto di lavoro?

Assolutamente fondamentale. Devo dire da questo punto di vista che posso ritenermi una donna molto fortunata, perché ho avuto per lungo tempo l'aiuto di mia madre che viveva vicino a me e di conseguenza poteva supportarmi in questo ruolo di madre. Certamente mi rendo conto che se non avessi avuto questa opportunità, che non è data a tutti, avrei dovuto comprimere fortemente la mia dimensione professionale, avrei dovuto faticare molto di più e certi obiettivi li avrei raggiunti più tardi.

Quali sono i passi che l'istituzione scuola ha compiuto per sostenere le donne che lavorano per promuovere la parità di genere sul posto di lavoro?

Da questo punto di vista la scuola è molto attenta su diversi degli aspetti della vita sociale, dell'integrazione, diciamo dell'inclusione delle persone a tutti i livelli e quindi la scuola dedica uno spazio, un'attenzione particolare anche alla promozione della parità di genere. Lo fa promuovendo incontri con professionisti, promuovendo incontri con donne in carriera, promuovendo esempi e circostanze di vario genere che mettono così le ragazze di fronte a dei modelli. La scuola è una realtà professionale dove il numero delle donne probabilmente è più elevato che in altri contesti sociali, forse a causa di un retaggio culturale perché si riteneva un tempo che fosse quella attività, quasi part-time, che consentiva alla donna

di poter conciliare la vita familiare e quella lavorativa. Oggi ovviamente non è così, perché la professione di docente e ancor più quella di dirigente, comporta un tipo di impegno la cui gravosità è di tutta evidenza. E' sicuramente un contesto in cui la donna può esprimere molto bene la sua sensibilità, le sue capacità di empatia, di stare vicino alle persone, di aiutare maieuticamente a fare venire fuori ai ragazzi e alle ragazze il meglio di quelle che sono le loro personalità.

VERSO DOVE?

Passiamo all'ultimo step dell'intervista. Aldo Moro, della cui vita e delle cui opere si parla forse troppo poco, già nel 1966 affermava in un intervento pubblico:

"Capisco che è estremamente difficile, estremamente impegnativo dare questa testimonianza, ma noi, io credo, pensiamo insieme che questa forza ideale, comunque essa si vada articolando e presentando, è qualche cosa di essenziale nella vita sociale e politica del nostro Paese, e che l'apporto, comunque configurato, di ideali cristiani di libertà e di giustizia, sia un apporto originale insostituibile senza del quale sarebbe impoverita la vita del nostro Paese".

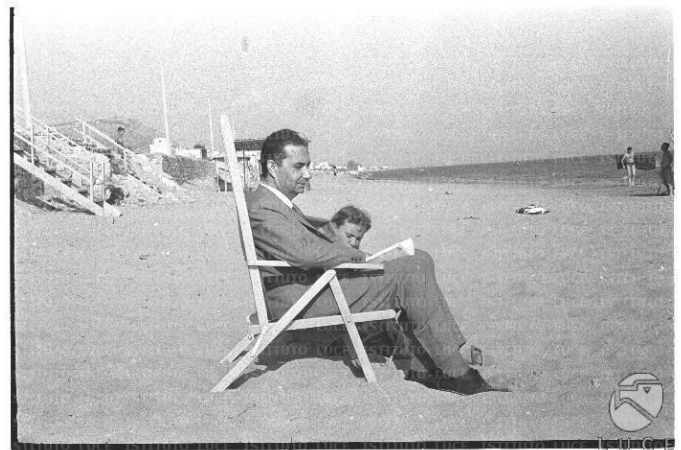
Non crede che oggi la vita del nostro Paese si sia impoverita e conseguentemente anche la condizione della donna non progredisca anche perché ci si è allontanati da quegli ideali di

libertà e giustizia in cui credeva Moro?

Credo che questi ideali a cui Aldo Moro fa riferimento di libertà, di giustizia, e di verità, che sono dei valori evangelici ma poi sono dei valori profondamente laici nello stesso tempo perché riguardano l'umanità nella sua profondità, siano dei valori oggi molto bistrattati e molto poco praticati e soprattutto sono dei valori molto poco incarnati nella quotidianità dalle persone. Il monito di Aldo Moro è un monito estremamente importante. Io credo che manchino nella nostra società le figure carismatiche in grado di portarli avanti e di prolungarli soprattutto di fronte ai giovani. E' una cosa fondamentale che i valori non sono qualcosa che si può semplicemente predicare con le parole, i valori per essere assorbiti dalle persone, per essere credibili devono essere testimoniati. E cioè è necessario vedere qualcuno che li incarna, qualcuno che li pratica, solo così questo qualcuno può diventare un trascinatore e un rivoluzionario. Devo, purtroppo, ammettere che

non mi pare di scorgere nel panorama dei nostri uomini e donne della politica qualcuno che abbia un tale spessore morale, ma questo spessore morale purtroppo e spesso è anche assente non solo nel contesto della politica ma anche nel contesto della società civile. E questa è probabilmente una delle ragioni fondamentali del proliferare della mafia e del fatto che ancora la mafia sia una associazione molto forte, molto radicata, molto difficile da contrastare, perché oggi non opera più con gli omicidi eccellenti come è stato quello di mio padre, ma opera grazie alle connivenze e alle collaborazioni. Quindi siamo di fronte ad un tessuto sociale purtroppo eticamente molto fragile, quello della nostra società, molto inquinato, molto pervaso dal desiderio del potere e del denaro e quindi troppe sono le persone propense a derogare al codice morale pur

di ottenere dei benefici e dei privilegi e conseguentemente poche sono quelle persone in grado di dare delle testimonianze che poi fanno presa soprattutto sulle giovani generazioni, che i giovani sono capaci di riconoscerle queste testimonianze e sono capaci anche di seguirle; però hanno bisogno di trascinatori e purtroppo i trascinatori oggi sono molto pochi.



Aldo Moro al mare di Terracina con la giovane figlia Agnese

Intervista a Mariella Crisafulli

Consigliera di Parità Città Metropolitana di Messina e già componente della Segreteria Territoriale CISL Messina

Come ogni anno l'8 marzo tantissime saranno le iniziative dedicate alle donne, per riflettere tra conquiste e disparità, ma anche per condividere l'impegno e l'attenzione su questi temi, poiché nonostante un notevole corpus normativo, persistono discriminazioni a svantaggio delle donne, impedendo di fatto di realizzare, a parità di meriti e di aspirazioni, eguali e gratificanti obiettivi e percorsi di vita e di carriera.

Ancora oggi quando pensiamo alle pari opportunità e alle politiche di genere, pensiamo a delle misure ideate ad esclusivo vantaggio delle donne. Che le donne c'entrino non vi è dubbio, ma le pari opportunità hanno un orizzonte più ampio e sono misure destinate a superare il gap tra donne e uomini, presente ancora oggi nella nostra società.

Possiamo dire che ad una parità formale non corrisponde una parità sostanziale?

Sì, infatti vi è una parità formale - o meglio apparente, sulla carta - con tante ombre che di fatto limita la piena partecipazione delle donne in ogni ambito della società e

sebbene non esistano più preclusioni formali all'accesso delle donne ad una ampia gamma di professioni, la parità anche nel mercato del lavoro è ancora lontana dall'essere pienamente realizzata e con un range limitato di occupazione rispetto agli uomini (segregazione occupazionale di tipo orizzontale).

Quanto gli stereotipi condizionano le nostre scelte?

Certamente hanno condizionato e continuano a condizionare la partecipazione femminile in molti ambiti della nostra quotidianità: dal mercato del lavoro (nonostante le donne si laureano prima degli uomini e con voti migliori), alla retribuzione, alla formazione, alla partecipazione ai processi decisionali, diventando causa di profonde disegualianze.

Cosa mettere al primo posto per una vera emancipazione femminile?

Credo che il primo diritto di cittadinanza sia il lavoro e poi l'emancipazione. Persiste nella nostra Sicilia, un grave gap occupazionale sia per le criticità delle condizioni



economiche strutturali, ma anche per effetto degli squilibri tra uomini e donne nella gestione dei tempi di lavoro e di cura, che incidono sul modello e sulle scelte di partecipazione al mercato del lavoro. Basta pensare che 1 donna su 3 lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio, con un vero boom di dimissioni per le neomamme. Costi alti per i nidi, stipendi bassi e nonni che ancora lavorano e non possono badare ai nipoti. Avere un figlio cambia la vita alle madri, molto meno ai padri. Quello della conciliazione tra carriera e figli è un tema fortemente sentito dalle giovani donne, che incide sulla scelta di avere figli, fino alla decisione di non averne affatto, quindi una rinuncia diciamo volontaria, ma anche una aperta ostilità nei confronti della maternità con un freno alla natalità, con

tutte le conseguenze negative che conosciamo.

Certamente lasciare le donne a casa, significa anche uno spreco di capitale umano.

Sì, ed è uno spreco che non possiamo permetterci. Ricordiamoci che ogni posto di lavoro di una donna ne genera altri, nella gestione del quotidiano. Ed è sempre più evidente che per le donne lavorare non è più da tempo un'esperienza transitoria o una scelta secondaria, ma una parte significativa dell'identità femminile che ne connota il percorso di vita.

Vi è anche un gap retributivo.

Complessivamente le donne sono quelle che hanno redditi più bassi fino al 30% in meno rispetto agli uomini, con un paygap spesso inconscio: i datori di lavoro investono da subito sugli uomini mentre le donne magari si candidano per ruoli meno promettenti, pensando già alla futura famiglia e replicando automaticamente stereotipi radicati! Le donne tendono a lavorare meno ore degli uomini, poiché sulle loro spalle ricade una grossa parte di lavoro non retribuito nelle attività domestiche e di cura, maggiore ricorso al part-time (nel Sud raggiunge il 64%),

sono meno presenti nelle posizioni apicali, sono più presenti in settori che pagano salari bassi e offrono scarse possibilità di carriera, tendono complessivamente ad essere pagate meno a parità di altre condizioni. E saranno anche pensionate povere sia per effetto di una discontinuità lavorativa, sia perché spesso la retribuzione oraria è addirittura inferiore soprattutto nel privato, quasi un 17% in meno. Sebbene in misura inferiore, ma anche nel comparto pubblico a parità di inquadramento vi è un vantaggio retributivo maschile, per via dell'attribuzione di incarichi aggiuntivi. Come dicevo, questo avrà conseguenze dirette non solo sui salari ma anche sulle pensioni. Dai dati INPS relativi ai pensionati nel 2022, l'assegno dei maschi è superiore del 36% rispetto alle femmine.

Che azione svolgono le Consigliere di Parità?

Siamo impegnate a prevenire e contrastare le discriminazioni legate al genere nel mondo del lavoro che sono ancora tantissime e la più odiosa è sicuramente legata alla maternità (demansionamenti, trasferimenti ecc. per costringere la lavoratrice a dimettersi), ma anche

promuovere l'occupazione femminile, la cultura delle pari opportunità soprattutto tra le giovani generazioni, vigiliamo per la corretta applicazione della normativa sulla parità.

Perché è importante che le donne si impegnino nel Sindacato?

Affinché il sindacato riesca a dare le giuste risposte al problema della condizione della donna nel mondo del lavoro, è necessario che siano soprattutto le donne ad impegnarsi in prima persona, elaborando proposte che diano risposte ai bisogni di entrambi i sessi. Portare il punto di vista delle donne in ogni ambito e specificità, vuol dire dare "voce" alle donne e diritto di cittadinanza, perseguendo obiettivi che vanno verso l'interesse collettivo in termini di politiche contrattuali e concertative. Dico sempre che è alquanto improbabile che assemblee dotate di poteri decisionali composte da soli uomini o sole donne prenderà decisioni diverse rispetto ad una assemblea con presenze equilibrate di entrambi i sessi che si farà garante di esigenze e bisogni di tutti, poiché l'organizzazione del lavoro può avere un impatto

discriminatorio su alcune scelte.

Le donne sono diverse dagli uomini, anche sul lavoro. Le donne hanno esigenze diverse, diverso approccio al lavoro, diversa sensibilità e sono esposte ad esempio ad altri rischi e se meno colpite degli uomini dagli infortuni sul lavoro, per loro il pericolo maggiore è rappresentato dalla strada che le porta da casa al lavoro o viceversa. Così come lo stress lavoro-correlato ha riportato che le donne in particolare, sono esposte a fattori di stress ai quali gli uomini non sono esposti, oppure sui quali l'incidenza è marginale, per esempio: ruoli multipli, mancanza di progressione di carriera, discriminazione e stereotipi.

Importante quindi la contrattazione con una visione di genere che può essere determinante anche nel sostenere la partecipazione di qualità delle donne al mercato del lavoro, per prevenire e contrastare qualsiasi discriminazione.

In questa direzione, nella contrattazione, vanno le azioni volte a favorire la tutela dei diritti e delle pari opportunità tra uomini e donne, gli strumenti di conciliazione vita-lavoro, il sostegno alla cura genitoriale e parentale, la sperimentazione di nuovi servizi di welfare aziendale, il contrasto alle molestie e violenze di genere, in modo da ampliare, migliorare ed arricchire le tutele esistenti, riducendo le disparità ancora esistenti.

Infine, una curiosità. Come nasce la scelta della mimosa per celebrare l'8 marzo?

Fu Marisa Cinciari Rodano, una grande donna recentemente scomparsa a 102 anni, l'ultima deputata in vita della prima legislatura, sempre in prima linea nelle battaglie dei diritti, così da pretendere la parità di genere come punto di partenza dell'emancipazione.

A Lei si deve la scelta della mimosa emblema della Giornata internazionale della donna. Racconta lei stessa

che nel corso di una riunione del direttivo dell'Unione Donne in Italia (di cui è stata cofondatrice) si discuteva della necessità di scegliere un fiore simbolo: *“Rammento che passamo in rassegna diverse possibilità: scartato il garofano già legato al Primo maggio, esclusi gli anemoni perché troppo costosi, la mimosa sembrava convincente, perché, almeno nei dintorni di Roma, fioriva abbondante e poteva essere raccolta senza sottrarre sulle piante che crescevano selvatiche. Fu così che disegnai un approssimativo rametto di mimosa per il ciclostile con la circolare da divulgare”*. Era l'8 marzo 1946.

Quindi diciamo grazie a tutte quelle donne che con il loro esempio, impegno, passione, determinazione hanno contribuito e contribuiscono al riconoscimento di una parità formale e sostanziale tra uomini e donne e a tutte quelle che si impegnano quotidianamente perché la parità di genere non resti sulla carta o solo un'enunciazione di principio.

Buon 8 marzo a tutte e a tutti!

Curiosità dal mondo dello sport

L'emancipazione femminile è passata nei decenni anche attraverso la pratica sportiva.

Nell'Antica Grecia, culla dei Giochi Olimpici, alle gare erano ammessi rigorosamente solo i cittadini greci maschi liberi.

Era severamente vietato l'ingresso alle donne.

Il coraggio di Berenice

Berenice era una nobile donna e faceva parte di una aristocratica famiglia di Rodi molto sportiva del V° secolo a.C.

Rimasta vedova, diventò la prima donna "coach" della storia, allenando il figlio, ottimo corridore che si preparava per le gare di Olimpia, le Olimpiadi dell'antica Grecia, a cui il barone Pierre De Coubertin si ispirò fondando i Giochi Olimpici Moderni con la prima edizione di Atene 1896.

Berenice volle seguire il figlio fin dentro lo Stadio, come oggi

è scontato che possa fare ogni buon allenatore. Ma essendo vietato l'accesso alle donne si travestì da uomo. Dopo la vittoria del figlio, non riuscendo a trattenere l'euforia, esultò così vigorosamente da perdere parte dei vestiti così da rivelare la propria femminilità.

Le autorità evitarono di punirla per rispetto del ricordo del marito, ma fu stabilito che da quel momento in poi tutti gli atleti e gli addetti ai lavori potessero entrare allo stadio solo se nudi, per evitare altre "infiltrazioni" di genere.

Nei Giochi Olimpici dell'era moderna, furono i Giochi Olimpici di Parigi del 1900 (nel 2024 le Olimpiadi tornano nella capitale francese per la terza volta) la prima edizione in cui furono ammesse anche le donne.

Charlotte Cooper prima donna della Storia campionessa olimpica.

Fu la tennista inglese Charlotte Cooper la prima donna medaglia d'oro ai Giochi Olimpici di Parigi 1900

Ondina Valla prima donna italiana della Storia campionessa olimpica

Trebisonda Valla, detta Ondina (Bologna, 20 maggio 1916 – L'Aquila, 16 ottobre 2000), è stata un'ostacolista e velocista italiana.

Giunse all'apice della sua carriera ai Giochi olimpici del 1936 a Berlino vincendo gli 80 ostacoli in 11.7, prima donna italiana a vincere una medaglia d'oro ai Giochi olimpici.

L'originale nome Trebisonda fu scelto dal padre come omaggio all'omonima città turca (in turco Trabzon), da lui ritenuta una delle più belle del mondo. Ma poi fu chiamata da tutti con il più semplice e diretto Ondina.



SARA SIMEONI, PRIMATISTA DEL MONDO E CAMPIONESSA OLIMPICA DI SALTO IN ALTO – MOSCA 1980

FESTA DELLA DONNA - 2024

Publicazione speciale a cura di:

Bartolo Vuitaggio
Coordinatore Regionale
CISL - FP - ADM Sicilia

Supporto tecnico :
D. Ardente

Buon 8 marzo a tutti!

<https://fpsicilia.it>



Giulio Pastore, padre costituente, eletto nell'assemblea costituente del 1946 e primo segretario generale della Cisl nel 1950

PRONTUARIO RAPIDO DEI DIRITTI DI BASE

Costituzione - Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Articolo 29

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

Articolo 31

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Articolo 37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.

La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

D.Lgs. 151/2001 Dlmeto di discriminazione

È vietata qualsiasi discriminazione per ragioni connesse al sesso, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198, con particolare riguardo ad ogni trattamento meno favorevole in ragione dello stato di gravidanza, nonché di maternità o paternità, anche adottive, ovvero in ragione della titolarità e dell'esercizio dei relativi diritti

1. Il genitore con figli minori fino a tre anni di età dipendente di amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, può essere assegnato, a richiesta, anche in modo frazionato e per un periodo complessivamente non superiore a tre anni, ad una sede di servizio ubicata nella stessa provincia o regione nella quale l'altro genitore esercita la propria attività lavorativa, subordinatamente alla sussistenza di un posto vacante e disponibile di corrispondente posizione retributiva e previo assenso delle amministrazioni di provenienza e destinazione. L'eventuale dissenso deve essere motivato ((e limitato a casi o esigenze eccezionali)). L'assenso o il dissenso devono essere comunicati all'interessato entro trenta giorni dalla domanda.
2. Il posto temporaneamente lasciato libero non si renderà disponibile ai fini di una nuova assunzione



Festa della Donna 2024

